

FINANZA E IMPRESE

Agnelli: la Fiat tratta con più interlocutori

MARCO TEDESCHI

La Fiat ha attualmente in corso contatti con «due o tre interlocutori». A confermare lo stato di trattative in corso tra la casa torinese e i potenziali partner nel settore automobilistico è Umberto Agnelli, presidente dell'Ifil, interpellato ieri a Roma, dove, in qualità di presidente dell'Associazione Italia-Giappone, ha organizzato un ricevimento in onore del premier giapponese Obuchi. Con Volvo, conferma Agnelli, «effettivamente i discorsi ci sono. Ma non solo con loro. Si tratta però di questioni delicate di cui non si può parlare. In ogni caso - precisa Umberto Agnelli - le alleanze sono un fatto utile, ma non indispensabile per la Fiat».



FINANZA E IMPRESE

Bmw punta sulla produzione di utilitarie

FRANCO BRIZZO

Il gruppo Bmw starebbe per varare un progetto per la costruzione di due utilitarie da immettere sul mercato con il marchio Rover e corrispondenti alla Polo e alla Golf della Volkswagen. Il volume degli investimenti, rivela il settimanale «Der Spiegel» sarebbe di 3800 miliardi di lire, di cui 3000 sarebbero destinati alla produzione dei veicoli e 800 al riassetto della fabbrica inglese di Longbridge. Secondo il progetto, la Rover dovrebbe riuscire a vendere ogni anno 500 mila di questi veicoli. Il settimanale riferisce comunque che all'interno della Bmw il piano, voluto fortemente dal presidente Bernd Pischetsrieder, incontra fortissime opposizioni.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

L'euro ora convince anche i tedeschi

Lamers, Cdu: «Anticipiamo al 2000 la messa in circolazione della moneta»

ROMA Avvio morbido per l'euro sui mercati finanziari internazionali. La nuova moneta unica europea sembra aver già convinto gli operatori e anche sul piano tecnico non si è verificato alcun intoppo di rilievo. Dopo una prima fase di euforia, tuttavia, la settimana si è conclusa all'insegna della riflessione. E i dati sulla disoccupazione diffusi venerdì negli Stati Uniti (in calo) e in Germania (in crescita) hanno finito per rafforzare il dollaro, accentuando le attese per una politica monetaria più espansiva in Europa. Sotto i riflettori è finito poi anche lo yen giapponese che si è portato sui massimi degli ultimi due anni contro il dollaro, indebolito anche dai crescenti timori sullo stato di salute dell'economia brasiliana, prima di allentare la presa sul finire dell'ottava, anche sulla scia dei nuovi record toccati da Wall Street. L'euro, che nelle prime ore di vita si era portato fino a 1,19 contro il biglietto verde, ha chiuso le contrattazioni a 1,1570, sotto il valore teorico di fine anno di 1,1680. Il cambio sul yen si è invece assestato a 129 contro i 135 iniziali. La sterlina britannica si è spinta invece a 0,7046, mentre il franco svizzero ha terminato a 1,6121. A giustificare il ripiegamento, qualche realizzo e i timori di un aggravamento delle crisi russa e brasiliana. La Banca centrale europea dovrebbe lasciare inalterati i tassi nell'immediato, ma la pronti contro termine potrebbe scendere al 2,75% entro la fine del primo trimestre del 1999, per poi raggiungere il 2,5% al termine del secondo.

Intanto, a pochi giorni dal varo dell'euro, in Germania alcuni esponenti del mondo politico ed economico auspicano una anticipazione di almeno un anno nella messa in circolazione della moneta unica europea, fissata al gennaio 2002. «La gente ha capito in che modo formidabile l'euro è partito. Ora lo dovranno poter ricevere materialmente anche in banca», ha detto alla «Welt am Sonntag» Karl Lamers, deputato ed esponente di spicco della Cdu. A suo avviso l'euro potrebbe essere messo in circolazione già nel 2000, cosa che avrebbe anche un alto significato simbolico. Analoga posizione ha espresso Werner Hoyer, liberale della Fdp ed ex responsabile per l'Europa al ministero degli Esteri di Bonn. Per una anticipazione si sono pronunciati anche gli economisti Norbert Walter, della Deutsche Bank, e Ulrich Hombrecht, della West-LB. «Per il passaggio e la preparazione è sufficiente un anno», ha sostenuto Hombrecht.

SETTIMANA MORBIDA

L'avvio dell'euro ha lanciato rialzi in Borsa. Bene la moneta sul dollaro

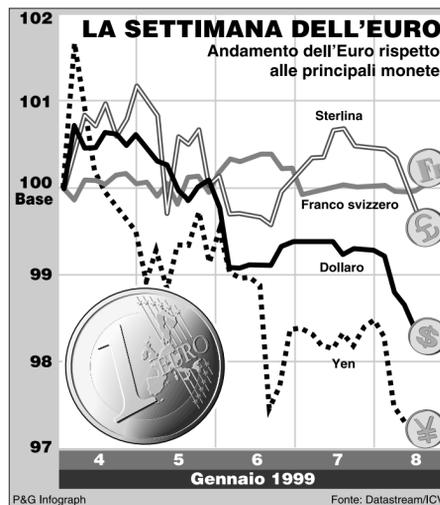
Si tratterebbe di un'operazione tutt'altro che impopolare, a leggere un sondaggio dell'istituto Dimap: il 64% del campione di 1034 tedeschi interrogati, ritengono che la moneta unica sarà durevolmente «molto stabile». Solo il 20% pensa che sarà «poco stabile», mentre il numero degli autentici pessimisti che in prospettiva lo vedono «instabile» è appena del 7%.

E il decollo spumeggiante dell'euro ha spinto anche i mercati azionari. Per Piazza Affari il bilancio, in soli quattro giorni di contrattazioni, vede l'indice Mibtel guadagnare il 6,26%, a 25.178 punti, mentre il Mib30 sale del 7,16%, a 37.670 punti. Dati confortanti anche per quanto riguarda gli scambi: questi sono saliti a una media giornaliera di 5140 miliardi di lire (2650 miliardi di euro), con punta di 7250 giovedì. Una vera e propria euforia ha at-



traversato tutte le borse europee, con rialzi sensazionali nel primo giorno dell'euro: Milano +5,9%, Francoforte 5,7%, Parigi 5,2%, Madrid oltre il 6%; ottimo il supporto di Wall Street, arrivata a

nuovi massimi. In particolare, Milano sembra spinta da una massa di liquidità che viene disinvestita dai titoli di Stato. Vedremo quanto durerà questa fase particolarmente positiva.



LA CURIOSITÀ

Babele sotto la valuta

La Banca centrale europea ha tagliato corto sulle polemiche politiche-linguistiche sul modo giusto di usare il termine euro. Non euros, con l'aggiunta della esse al plurale come indica la lingua inglese e come ha deciso la Commissione europea dopo una consultazione con la Banca d'Inghilterra (che dell'unione monetaria non fa parte, ma è la più esperta come è ovvio dal punto di vista linguistico), bensì euro. Non Euroland, termine aborrito dai francesi che si traduce via via in Eurolandia (cioè Eurolandia) perché come si sa a Parigi ci si difende dalla globalizzazione dichiarando guerra ai vocaboli altrui, bensì euroarea. In Francia si predilige zone euro se si ascoltano i consigli di Giscard d'Estaing, peraltro uno dei padri fondatori della moneta unica. La Banca di Francia li ha seguiti, ma i maggiori quotidiani se ne infischiano e si vendono agli anglosassoni scrivendo Euroland. Alla Banca d'Italia, invece, snobbano l'Accademia della Crusca (euro al plurale fa eur) e scrivono rigidamente euro in tutti i casi e, bandito il termine gismalistico Eurolandia, si attestano sull'area dell'euro e sull'uso frequente di unione monetaria.

Ora l'argomento appassiona anche i russi. Il Financial Times ci racconta che l'ambasciata russa a Londra ritiene che l'euro sia «al cento per cento femminile», mentre la divisione russa della Bbc arriva alla conclusione che l'euro può essere sia neutro che maschile. Euro in russo si scrive euro e si pronuncia jevru. Terminando con la o, inevitabilmente si tratta di un vocabolo neutro. Euro viene da Europa, così euro da Europa. Quanto valga poi questo euro o euro che dir si voglia è, naturalmente, un altro discorso.

A.P.S.

IL CASO

Adesso il terreno dello scontro è sull'informatica

I banchieri nazionali vogliono l'accesso ai dati della Bce

DALL'INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE Messo a punto il sistema dei pagamenti Target, con il quale viene regolata ogni operazione tra banche centrali e banche, sembra che il meccanismo dell'euro cominci a essere più oliato. Ma già si profilano all'orizzonte dei problemi tecnico-politici sui quali si misurerà sia il grado di efficienza operativa della Bce sia il tipo di convivenza tra le banche centrali nazionali e il nuovo Zentrum di Francoforte. Il primo problema è costituito dal grado di reciprocità tra la Bce e le banche centrali nazionali nelle decisioni quotidiane sul controllo della moneta in circolazione nell'eurozona. Il secondo riguarda la supervisione del sistema bancario ritenuto da molti critici dell'impianto dell'unione monetaria un vero e proprio punto debole.

Le operazioni per regolare la liquidità e i tassi di interesse - «per quanto

possibile e opportuno» è scritto nello statuto della Bce - vengono eseguite dalle banche centrali nazionali. I dati monetari e finanziari affluiscono alle «periferie» che hanno contatti continui con gli intermediari nazionali, poi vengono trasferiti alla Bce che provvede a elaborare i dati complessivi dell'eurozona sui quali vengono assunte le decisioni di far affluire liquidità o assorbirla. È la Bce a decidere quanto liquidità deve essere immessa o ritirata. Nessuno, naturalmente, mette in discussione questo impianto.

Tutte le banche centrali nazionali e la Bce sono collegate con un sistema di teleconferenza, la comunicazione ora per ora è possibile attraverso il dialo-

go tra i diversi sistemi informatici. Attraverso il sistema Target, per esempio, la Banca d'Italia controlla i flussi di liquidità che coinvolgono l'Italia, ma non sa ciò che accade in Francia o in Germania. Nessuna banca centrale nazionale ha a disposizione il dato complessivo se non il mattino seguente, mentre solo a Francoforte è possibile avere l'idea precisa di ciò che è accaduto nel corso della giornata. Ecco nascere l'interrogativo: come è possibile che ogni banca centrale nazionale sia in grado di condividere sempre la politica monetaria se non ha sempre a disposizione i dati?

Di questo si sta discutendo in questi giorni alla Bce e si tratta, come è ovvio, di un argomento tecnico-politico molto importante sul quale si misura non solo la funzionalità dell'intera operazione, ma anche la convivenza tra gli 11 «vecchi» banchieri centrali nazionali e i banchieri centrali che risiedono a Francoforte. Alcuni degli 11, tra i quali il governatore Fa-

zio, ritengono che non vada eccessivamente enfatizzata la funzione della Bce, la quale solo in casi eccezionali può fare a meno di decentrare le operazioni sui mercati, in presenza di forti turbolenze sui mercati, crisi politiche o militari improvvise che hanno ripercussioni sui mercati valutari e finanziari. Salta agli occhi la sproporzione tra i poco più di 500 dipendenti della Bce e i 65 mila dipendenti delle 11 banche centrali nazionali. Otmar Issing, di provenienza Bundesbank e responsabile delle ricerche economiche, ha chiesto un aumento degli organici per far fronte alle necessità di analisi e valutazione economica che costituiscono la base delle scelte di

politica monetaria. Le banche centrali nazionali dei paesi chiave, Germania, Francia e Italia, si stanno riorganizzando per «europeizzare» l'apparato di analisi economica e di valutazione dell'andamento dei mercati giorno per giorno. È una conversione necessaria poiché ciascun governatore deve farsi forte della capacità della propria banca di elaborare strategie che devono andare oltre i limiti nazionali. Si è aperta così una vera e propria competizione tra i vari uffici studi per tenere il passo della nuova scala della moneta unica. Se è comunque improbabile che in tempi brevi gli organici della Bce aumentino in misura consistente, sembra inevitabile che nel corso del



Un'operatrice della Borsa di Francoforte

Kammerer/Ep

za di un vuoto, ha detto che la Bce deve ancora definire il proprio ruolo in quanto lender of last resort, di prestatore di ultima istanza che fornisce liquidità in caso di crisi. Su scala globale, la stessa discussione riguarda il Fondo monetario internazionale. Si tratta di sapere qual è l'istituzione che agisce in caso in cui una crisi di liquidità rischia di trasformarsi in un fallimento bancario con tutte le conseguenze che possono immaginarsi nelle Borse. La Bce non ha poteri di vigilanza e la supervisione degli intermediari resta nelle mani delle banche centrali in sette paesi (Italia compresa) o di autorità diverse dalle banche centrali negli altri. Il trattato di Maastricht prevede che i ministri finanziari possano concentrare alla Bce questo potere, ma finora è prevalsa la logica del decentramento. Anche questo è un punto delicato in cui si misura il potere dei banchieri centrali nazionali rispetto alla Bce. Può non essere sufficiente il mero scambio di informazioni tra autorità di vigilanza nazionali e Bce. Man mano che l'euro accelererà l'integrazione del mercato finanziario europeo cresceranno banche di taglia continentale sotto la spinta della maggiore concorrenza sia tra banche sia tra diversi intermediari finanziari. Per banche di quella dimensione la vigilanza nazionale non sarà sufficiente.

